

ANDREA II RE D'UNGHERIA RICORDATO A MALTA IN UN AFFRESCO DEL PALAZZO MAGISTRALE

Narra Giacomo Bosio nella sua poderosa storia dell'Ordine Gerosolimitano, che nell'anno 1216, molti illustri italiani, francesi e tedeschi, dietro sollecitudine di Papa Onorio III, guidati da alcuni principi si portarono in Terra Santa per combattere gli infedeli e liberare il Sepolcro di Cristo. Fu, in ordine di data, la quinta Crociata. Fra i Sovrani che capitanarono l'impresa vi era anche Andrea II Re d'Ungheria,¹ della dinastia degli Arpád, che ne fu il Capitano Generale, ed al quale gli storici magiari diedero il nome di Crociato ed anche di Gerosolimitano.

Il Gran Maestro dell'Ordine detto allora degli Spedalieri, che era Guérin de Montaigu, andò incontro ai crociati a Cipro con un grande numero di cavalieri, ed unitamente al Re di Cipro, Ugo di Lusignano, li condusse a Tolemaide, ove l'Ordine possedeva un turrito castello.

In segno di particolare deferenza, Re Andrea venne alloggiato nel maniero e trattato sontuosamente. E qui il citato Bosio scrive: «Et ivi si compiacque e si sodisfece tanto dell'amorevolezza, della grata conversazione e della veramente cristiana et santa vita di quei degni cavalieri e buoni religiosi; e restò tanto edificato delle pie e sante operationi che in quella santa casa dello Spedale vide continuamente esercitare in servizio dei poveri pellegrini e degl'infermi e de'feriti, che procurò con istanza grandissima d'essere ricevuto e aggregato nel numero e nel consorzio de' confrati di detta santa casa. Et essendo in effetto stato ricevuto come desiderava e come era giusto e ragionevole, volle egli all'incontro con vivi effetti mostrarsi grato delle cortesie e amorevolezze che ivi ricevuto aveva».²

Il medesimo storico precisa la munificenza del Sovrano, verso gli Spedalieri.

Presenti il suo seguito, arcivescovi e vescovi, assegnò 500 marchi d'argento alla Casa di Tolemaide, sopra l'entrate delle saline del suo regno in Saloch, obbligando a tale pagamento se

stesso, i figli e loro successori. Questa somma doveva pagarsi ogni anno in perpetuo nella Festa di Pasqua, agli agenti degli Spedalieri nel suo regno.

Trovandosi a Margat, città che apparteneva all'Ordine, ed ove fu splendidamente ospitato, donava 100 marchi d'argento per aiuto e sostenimento di quella piazza di frontiera, da pagarsi ogni anno in perpetuo nella Festa di Pasqua, sopra le entrate dei sali ch'egli aveva a Zolastha. Fissava inoltre altra donazione di 100 marchi d'argento ai Cavalieri dell'Ordine che stavano a guardia del Castello di Crac, per l'ospitalità da essi ricevuta mentre si recava a Tripoli di Soria. Detta somma doveva pagarsi come le altre prelevandola dagli introiti delle saline di Stolasha.

Infine donava agli Spedalieri i redditi e le entrate che si cavavano dalla porta di Supran, chiamata Bobech, e tutto il territorio fra la Drava e Chergon che serviva per pascolo agli animali della Real Corte, coi boschi annessi. E ciò senza contare altri numerosi e cospicui privilegi.³

Papa Onorio III confermava, con speciali bolle, tutte queste donazioni, rallegrandosi della «magnanima e pia liberalità» del Re, la cui andata in Terra Santa era dovuta a voto da lui fatto al letto del padre morente Béla III.⁴

Ovunque egli si recava, veniva accolto trionfalmente, la fama della sua munificenza essendosi sparsa in tutta la Terra Santa.

Ad ossequiare il Re venne da Tiro, Giovanni di Brienne, Re di Gerusalemme. Con l'occasione fu tenuto un consiglio fra i principi cristiani, nel quale si decise di dare l'assalto ad un castello, che il figlio di Saladino aveva fatto costruire sul Monte Tabor, assai molesto alla città di Tolemaide ed ai Cavalieri. La guerra venne anche portata in Soria ed in Terra Santa, ma senza giungere a conclusioni definitive. L'insuccesso dell'impresa, sulla quale Onorio III e tutta la cristianità avevano fondato tante speranze, è ingiusto attribuirlo, come da taluni storici si pretende, unicamene al Re. Furono le discordie scoppiate fra i crociati e specialmente con il Conte di Tripoli che fecero fallire la Crociata. Trascorse le Feste di Natale del 1218, il Re scoraggiato se ne ritornava in patria lasciando metà delle sue truppe a disposizione del Re di Gerusalemme.

Grave fu il disappunto del Papa: il Bosio per questa partenza, taccia Andrea II d'incostante e di leggero.

Come si è visto, Re Andrea aveva chiesto di essere accolto nella gloriosa milizia gerosolimitana, ed il suo desiderio era stato senz'altro esaudito. Nessuno storico ci ha peraltro tramandato la descrizione della cerimonia, che deve essere stata, oltre ogni dire, grandiosa e significativa ed ebbe luogo ad Acri, sede principale dell'Ordine.⁵

Vivo ne rimase tuttavia il ricordo fra i membri della Religione, ricordo che si perpetuò a traverso i secoli, quale titolo di onore.

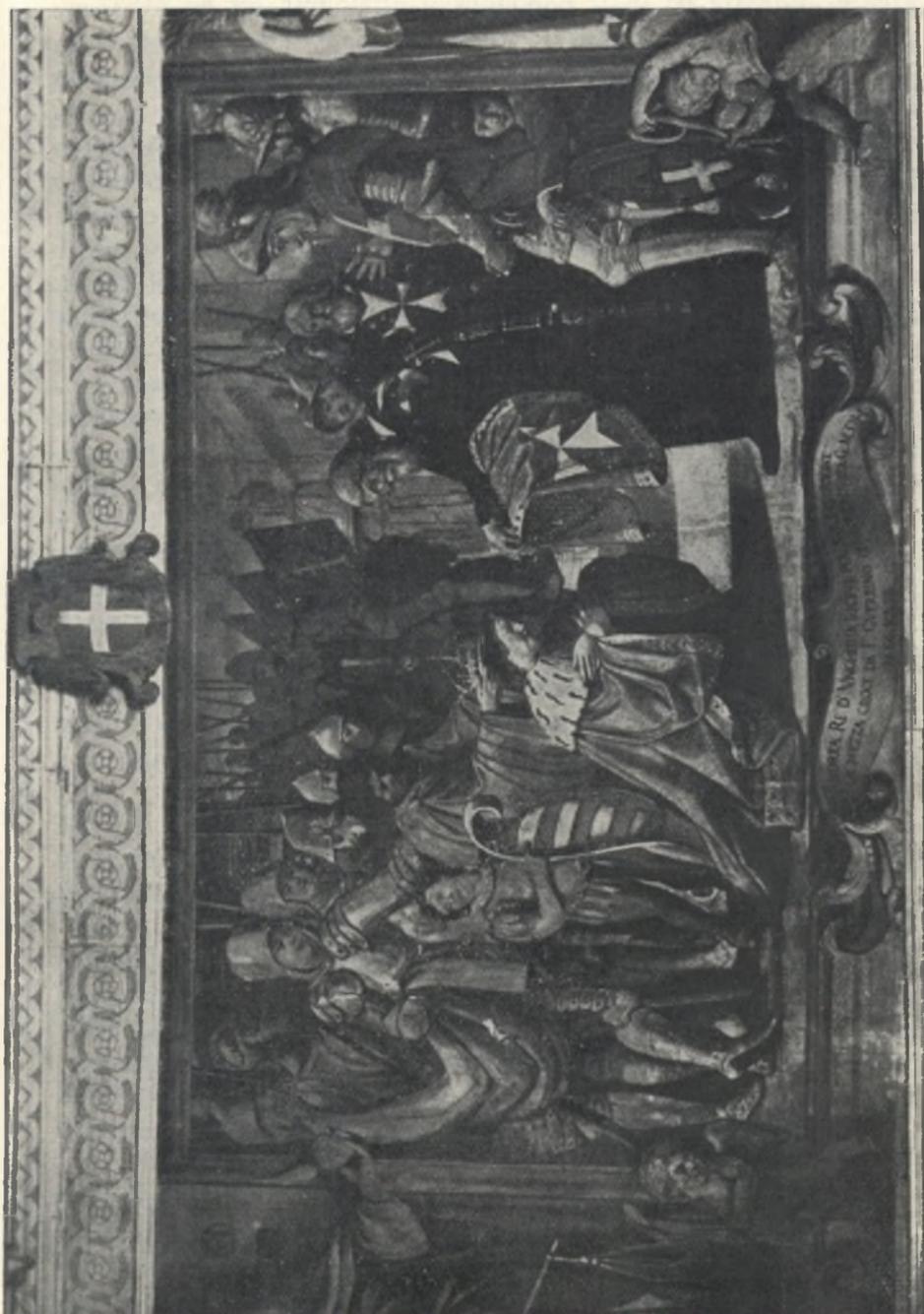
Allorquando Giovanni Levesque de la Cassière, Gran Maestro dell'Ordine (1572—1581) oramai stabilito a Malta, intraprese la costruzione d'una degna residenza per se e per i suoi successori, l'episodio venne consacrato in un grandioso affresco, che si ammira tuttora.

Il nuovo palazzo, che si chiamò magistrale, sorse sull'area occupata in parte da una casa di Fra Eustachio del Monte, nipote di Papa Giulio III, e del G. M. Pietro del Monte, e ricorda nella parte esterna lo stile del tardo Rinascimento. L'Hirschauer scrive che: «Pour achever les édifices commencés à La Vallette par son prédécesseur et en construire d'autres il dut puiser sans retenue au Commun Trésor et frapper de lourdes redevances les bénéfiques de l'Ordre . . .».⁶

Autore dell'edificio fu l'architetto Gerolamo Cassar, maltese, al quale si devono notevoli altre costruzioni della città che andava lentamente sorgendo e della quale aveva gettato le prime fondamenta — dopo il memorabile assedio del 1565 — l'illustre Gran Maestro Giovanni Parisot de la Vallette, dal quale prese il nome.

L'interno è d'una magnificenza veramente regale, sebbene alcune sale sieno state manomesse ed abbiano cambiato destinazione. A decorarle convenientemente, provvide il Gran Maestro Aloffio di Wignacourt (1601—1622), che fu indubbiamente uno fra i più benemeriti che abbia avuto l'Ordine.

Gran Signore, narra Annibale Scicluna, «coltivò l'amicizia dei Principi e dei grandi personaggi che affluivano d'ogni parte in Malta, che trattava al loro arrivo in queste isole in una maniera confacente alla loro esaltata posizione. Il Palazzo Magistrale diveniva così il luogo di convegno degli uomini più illustri». E più oltre aggiunge, togliendo la notizia da un vecchio manoscritto, che «Il suo Palaggio era il rifugio di tutti partecipandone e Religiosi e Secolari senz'alcuna limitazione; godea che al tempo



del pranzo, e della cena le Mense de suoi Officiali ben coperte à tutti si palesassero, e rare volte pranzava e cenava che non fosse al suono, al canto di Musici e Sonatori periti per memoria del Paradiso, e per dar animo e preggio à i professori avendo rimesso l'antico concerto delle Trombe, Pifari, e Flauti già prima usato dal Gran Maestro Verdala. Discorrea volentieri con coloro ch'erano in opinione di esperienza nell'arme e con i loro consigli riuscì in breve tempo in lodevolissime Imprese». ⁷

Egli, non badando a spese, fece venire artisti dall'Italia. Il Villeneuve-Bargemont fa i nomi di Matteo Perez da Lecce e del Cavaliere d'Arpino (Giuseppe Cesari). ⁸ Ciò non è esatto: quest'ultimo non fu mai nell'isola, mentre effettivamente, secondo il Lanzi, il Perez, invece vi dovette soggiornare qualche anno. A lui con certezza si possono attribuire la serie di affreschi, riproducenti gli episodi più salienti dell'assedio del 1565, che si vedono nella antica sala del maggior consiglio, ora del trono, i quali, oltre al valore artistico, ne hanno anche uno storico.

Questo pittore che operò in Roma al tempo di Gregorio XIII e fu seguace del Salviati, lavorando per lo più a fresco, «spiegò carattere michelangiolesco» nelle sue opere. Dopo il soggiorno di Malta, «vago sempre di vedere mondo», se ne andò in Ispagna, da dove passò nelle Indie, mercanteggiando «con grande utile; finchè datosi a cavare tesori vi spese ogni sua ricchezza e in grave stento vi morì». ⁹

L'affresco che ricorda l'ammissione nell'Ordine del Re Magiario, e che indubbiamente va attribuito a Matteo Perez, fa parte di una altra serie di otto affreschi, non disposti però per ordine cronologico, inquadrati da statue di profeti e di re dell'antico testamento. Al di sotto di ognuno di essi si leggono iscrizioni in lingua italiana, ed in alto sentenze tratte dai testi sacri, il tutto fregiato dallo stemma dell'Ordine, croce bianca in campo rosso, nonchè dalle armi del citato Aloffio di Wignacourt, che li fece eseguire. Essi furono pressochè tutti restaurati nel 1881 dal pittore maltese Calleja per ordine del Governatore Sir A. Borton (1878—1884). ¹⁰

L'affresco di cui ci occupiamo, ha tutti i caratteri della pittura secentesca, fastosa e movimentata. Vi si vede in primo piano il Gran Maestro Guerrino di Montacuto, il quale consegna al Re, che, rivestito dei paludamenti reali, gli sta dinanzi inginocchiato, l'abito con la mezza croce dell'Ordine. Dietro al Gran Maestro spiccano le figure di alcuni cavalieri gerosolimitani, mentre un

paggetto ed un angioletto, sostengono il di lui stemma. Stanno dietro al Re, diversi guerrieri e gentiluomini del suo seguito, uno dei quali gli tiene ferma sul capo la corona reale.

Un grazioso paggio sostiene con le due mani uno stemma, indubbiamente quello ungherese. Nello sfondo armati, bandiere e di scorcio un castello ed una chiesa con cupola e lanternino. Ai lati dell'affresco, a destra, la figura della pace, con palma nella mano destra, che porta la scritta *Governo della Repubblica*; a sinistra la figura dello zelo (così scritta) con un cuore fiammante nella mano sinistra e la frusta in quella destra. Al di sotto dell'affresco, nel centro, in un cartoccio si legge: *Andrea Re d'Ungheria riceve per sua devotione la mezza croce da F. Guerrino di Montacuto G. M. D. MCCXVIII.*

Se il pregio artistico di tutta la composizione è piuttosto relativo, sebbene il disegno sia corretto e la colorazione buona, essa presenta nel suo insieme parecchi difetti, cioè anacronismi, specialmente nei costumi, che il lettore stesso potrà facilmente rilevare. Il suo pregio, o meglio ancora il suo valore, consiste nella rievocazione d'un episodio simpatico, che unì spiritualmente l'Ordine Gerosolimitano alla valorosa nazione ungherese, per tanti titoli benemerita della cristianità.¹¹

Oreste Ferdinando Tencajoli.

NOTE.

¹ Andrea II, figlio di Béla e di Agnese d'Antiochia, sali al trono il 7 maggio 1205, succedendo al nipote Ladislao III. Sposò: 1. Gertrude di Merania (m. nel 1213); 2. Jolanda di Courtenai (m. nel ?); 3. Beatrice di Aldovrandino d'Este, da lui sposata al ritorno da un viaggio in Terra Santa.

² Jacomo Bosio, *Historia della Sacra Religione et Illustre Militia di San Giovanni Gerosolimitano*. Roma, 1621, P. I.

³ Nel vol. 46 dell'Archivio dell'Ordine Gerosolimitano in Valletta, Mss. No 918 esiste una pergamena intestata *Exemplum*, la quale porta il N. 38—2. Si tratta di un diploma di Andrea II (1217) in vigor del quale fa cessione di questi beni alla Religione.

⁴ M. Michaud, *Histoire des Croisades*. Paris, 1838, vol. III.

⁵ Conte Carlo Augusto Bertini Frassoni, *Il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*. Roma, 1929.

⁶ Ch. Hirschauer, *Recherches sur la déposition et la mort de Jean Levesque de la Cassière, Grand Maître de l'Ordre de Malte*. Rome, 1911.

⁷ Hannibal P. Scicluna, *Il Gran Maestro Aloffo di Wignacourt attraverso un manoscritto (1601—1622)*. Malta, 1925.

⁸ L. F. de Villeneuve-Bargemont, *Monuments des Grands Maîtres de l'Ordre de Saint-Jean de Jérusalem*. Paris, 1829, vol. II.

⁹ Lanzi Luigi, *Storia Pittorica dell'Italia*. Milano, 1823, vol. III.

¹⁰ Blanch Lintorn Simmons, *Description of the Governor's Palaces in Malta ect. Malta*, 1895.

¹¹ Per chi volesse approfondire i rapporti fra il Re Andrea II e l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, segnalo l'opera in due volumi del Dr. Reiszic Ede, *A Jeruzsálemi Szent János Lovagrend Magyarországon*. Budapest. 1925.